

ALEXIS DE TOCQUEVILLE
(1805-1859)

- Adesione al liberalismo fin dagli anni '20 dell'Ottocento → Necessità di conciliare libertà e uguaglianza nelle società post-rivoluzionarie, evitando sia l'individualismo astratto che il socialismo + intuizione fondamentale sull'avvento della società democratica di massa
- Soggiorno di un anno negli Stati Uniti per osservarne le istituzioni carcerarie (1831)

“Confesso che nell’America ho visto qualche cosa più dell’America: vi ho cercato l’immagine della democrazia stessa, delle sue tendenze, del suo carattere, dei suoi pregiudizi, delle sue passioni e ho voluto studiarla per sapere almeno ciò che da essa dobbiamo sperare o temere”

(A. de Tocqueville, *Democrazia in America* - 1835 e 1840 -, in *Scritti politici*, vol. II, p. 27 ss.)

Origine coloniale degli Stati Uniti e inassimilabilità delle razze

1. Nessuna aristocrazia originaria

“Insediate in un così vasto territorio, le nuove comunità manifestano subito una tendenza all’espansione, che diventa sempre più accentuata nel corso della loro storia: tutte le categorie sociali sono impegnate in un comune sforzo di intensa collaborazione, che favorisce uno spirito di viva solidarietà. Si forma così una società che tende a trasformare radicalmente le gerarchie sociali di tipo europeo, promuovendo un sostanziale **pareggiamento delle classi**, non solamente sul piano dei costumi e dell’etica civile, ma anche su quello economico, date le possibilità offerte alla stragrande maggioranza di pervenire ad una relativa agiatezza se non alla ricchezza. Ciò spiega perché **nelle colonie non si è costituita un’aristocrazia**, come quella europea, in grado di controllare e di monopolizzare il potere politico (...)”

→ QUELLA AMERICANA SAREBBE “UGUAGLIANZA NELLA LIBERTÀ”

(M. D’Addio, *Storia delle dottrine politiche*, pp. 346-347)

2. Il popolo democratico rispetto alle altre razze

«(...) non si direbbe, nel vedere ciò che avviene nel mondo, che l'europeo è per gli uomini delle altre razze quello che l'uomo stesso è per gli animali? Egli li fa lavorare al suo servizio, e, quando non può piegarli li distrugge».

I confini esterni del popolo americano: indios e neri (**le razze colonizzate inassimilabili**, se non a costo di estinzione o conflitto)

→ “(...) capitolo cerniera tra le due democrazie (prima parte 1835; seconda parte 1840)” intitolato *Alcune considerazioni sulla condizione presente e sul possibile avvenire delle tre razze che abitano il territorio degli Stati Uniti*

«L'analisi dello scontro delle razze mostra la costitutiva ambivalenza dell'uomo democratico, da una parte coltivatore costruttore, dall'altra pioniere distruttore».

(N. Mattucci, *Il punto di vista nazionale. Razza, schiavitù e colonialismo negli scritti di Tocqueville*, in G. Ruocco, L. Scuccimarra, *Il governo del popolo II*, p. 132)

Estinzione degli indios

“La caccia e la guerra gli sembrano le sole cure degne di un uomo. L'indiano, al fondo della miseria dei suoi boschi, nutre dunque le stesse idee, le stesse opinioni del nobile del Medio Evo nel suo castello”.

“(…) indebolendo presso gli indiani dell'America del Nord il sentimento della patria, disperdendo le loro famiglie, oscurando le loro tradizioni, interrompendo la catena dei ricordi, cambiando tutte le loro abitudini, ed accrescendo oltre misura i loro bisogni (...) la tirannia europea li ha resi più disordinati e meno civilizzati di quanto già erano”.

“Gli europei hanno introdotto fra gli indiani le armi da fuoco, il ferro e l’acquavite; gli hanno insegnato a rimpiazzare coi nostri tessuti i vestimenti barbari di cui la semplicità indiana s’era fino ad allora contentata. Contraendo gusti nuovi, gli indiani non hanno appreso l’arte di soddisfarli, ed hanno dovuto ricorrere all’industria dei bianchi (...). Da quel momento, la caccia non dovette servire solamente ai suoi (dell’indio) bisogni, ma anche alle passioni frivole dell’Europa. Non cacciò più le bestie delle foreste per solo nutrirsi, ma al fine di procurarsi i soli oggetti di scambio che poteva darci. Mentre i bisogni degli indigeni si accrescevano così, le loro risorse non cessavano di decrescere (...). Dal giorno in cui un insediamento europeo si forma nella vicinanza del territorio indiano, la selvaggina entra in allarme. Migliaia di selvaggi erranti nella foresta, senza dimora fissa, non la spaventavano; ma all’istante in cui il rumore continuo dell’industria europea si fa udire in qualche luogo, essa comincia a fuggire e a ritirarsi verso l’Ovest, dove il suo istinto sa che incontrerà dei deserti, ancora senza confini”.

“Gli spagnoli, anche con l’aiuto di mostruosità senza esempio e coprendosi di vergogna incancellabile, non sono riusciti a sterminare la razza indiana, e nemmeno a impedirle di condividere i loro diritti; gli americani degli Stati Uniti hanno raggiunto questo doppio risultato con meravigliosa facilità, tranquillamente, legalmente, filantropicamente, senza spargimento di sangue, senza violare uno solo dei grandi principi della morale agli occhi del mondo. Non si potrebbero distruggere gli uomini rispettando meglio le leggi dell’umanità”.

Schiavitù dei neri

SCHIAVITU' ANTICA vs. SCHIAVITU' MODERNA

«Il Negro degli Stati Uniti ha perduto perfino il ricordo del suo paese; non capisce più la lingua che han parlato i suoi padri; ha abiurato la loro religione e scordato i loro costumi [...]. Il Negro non ha famiglia; non sa vedere nella donna altra cosa che la compagna passeggera dei suoi piaceri; e quando nascono, i suoi figli sono suoi eguali».

Entrando contemporaneamente «nella servitù e nella vita», il nero cresce nella consapevolezza di essere proprietà di qualcun altro; «l'uso stesso del pensiero gli sembra un dono inutile della Provvidenza. Egli gode pacificamente di tutti i privilegi della sua bassessa».

Del resto,

«Gli è stato detto fin dalla nascita che la sua razza è naturalmente inferiore a quella dei bianchi, e non stenta a crederlo, e quindi ha vergogna di sé stesso. In ognuno dei suoi lineamenti scopre una traccia di schiavitù e, se lo potesse, acconsentirebbe con gioia a ripudiarsi tutto intero».

Abolizionismo e dipendenza

“Se il Negro diventa libero, l’indipendenza gli appare una catena più pesante che la stessa schiavitù; perché nel corso della sua esistenza, ha appreso a sottomettersi a tutto, tranne che alla ragione; e quando la ragione diviene la sua sola guida, non sa riconoscere la sua voce (...). Mille bisogni nuovi lo assediano, e lui manca delle conoscenze e dell’energia necessaria per resistere loro. I bisogni sono dei padroni che bisogna combattere, e lui non ha imparato che a sottomettersi e ad obbedire. È arrivato dunque al colmo di questa miseria, che **la servitù lo abbrutisce e la libertà lo fa perire** (...). Il Negro si piega ai gusti dei suoi oppressori, adotta le loro opinioni ed aspira, imitandoli, a confondersi con essi”.

E l'Europa in generale? la Francia in particolare?

Nell'avvertenza alla XII edizione del volume *Democrazia in America* (datata 1848 e che dunque Tocqueville scrisse sotto l'impressione profonda prodotta in lui dagli eventi rivoluzionari che furono determinati dalle tendenze repubblicane in Francia e nel resto d'Europa contro le monarchie restaurate) è detto che

“(...) il graduale sviluppo dell'uguaglianza delle condizioni è (...) un **fatto provvidenziale**; e ne ha i caratteri essenziali: è universale, duraturo, si sottrae ogni giorno alla potenza dell'uomo; tutti gli avvenimenti, come anche tutti gli uomini, ne favoriscono lo sviluppo. Sarebbe quindi saggio credere che un movimento sociale, che ha così lontane origini, potrà essere arrestato dagli sforzi di una generazione? C'è forse qualcuno che può pensare che la democrazia, dopo aver distrutto il feudalesimo e aver vinto i Re, indietreggerà poi davanti ai borghesi e ai ricchi? È possibile che si arresti proprio ora che è divenuta tanto forte e i suoi avversari tanto deboli?”.

“PASSIONE DELL’UGUAGLIANZA” E “TIRANNIA DELLA MAGGIORANZA”

“Le nazioni moderne non possono evitare che le condizioni diventino uguali; ma dipende da loro che l’uguaglianza le porti alla schiavitù o alla libertà, alla civiltà o alla barbarie, alla prosperità o alla miseria”.

E, sull’altro fronte, quello dell’impero morale della maggioranza:

“L’impero morale della maggioranza si fonda, in parte, sull’idea che vi sia più cultura e più saggezza in molti uomini riuniti che in uno solo, nel numero più che nella qualità dei legislatori. È la teoria dell’uguaglianza applicata all’intelligenza. Questa dottrina colpisce l’orgoglio dell’uomo nel suo ultimo rifugio: così la minoranza la ammette solo a fatica, e non vi si abitua che a lungo andare”.

Il rischio maggiore in democrazia =
l'omologazione del pensiero e la cancellazione
del pensiero critico

“Finché la maggioranza è incerta, si parla; ma, dal momento in cui essa si è irrevocabilmente pronunciata, ciascuno tace, e amici come nemici sembrano allora attaccarsi concordemente al suo carro”.

“Non conosco alcun paese in cui regni, in genere, minor indipendenza di spirito e minor vera libertà di discussione dell’America. Non c’è teoria religiosa o politica che non si possa predicare liberamente negli Stati costituzionali dell’Europa e che non penetri negli altri; poiché non ci sono paesi in Europa talmente sottomessi a un solo potere, che chi vuole dire la verità, non vi trovi un appoggio capace di assicurarlo contro i pericoli della sua indipendenza. Se ha la sfortuna di vivere sotto un governo assoluto, ha spesso dalla sua il popolo; se abita un paese libero, può all’occorrenza ripararsi dietro l’autorità regia. La parte aristocratica della società lo sostiene nei paesi democratici, e la democrazia negli altri. Ma, in seno ad una democrazia organizzata come quella degli Stati Uniti, non si incontra che un solo potere, un solo elemento di forza e di successo, e nulla al di fuori di esso...

... In America, **la maggioranza traccia un cerchio formidabile intorno al pensiero**. Nell'ambito di questi limiti, lo scrittore è libero; ma guai a lui se osa uscirne. Non ha da temere un auto-da-fè, ma è esposto ad avversioni di ogni genere e a persecuzioni quotidiane. La carriera politica gli è chiusa: ha offeso la sola potenza che abbia la facoltà di aprirgliela. Gli si rifiuta tutto, perfino la gloria. Prima di rendere pubbliche le sue opinioni, credeva di avere dei partigiani; gli sembra di non averne più, ora che si è fatto conoscere da tutti; poiché coloro che lo biasimano si esprimono ad alta voce e coloro che pensano come lui, senza avere il suo coraggio, tacciono e si allontanano. Egli allora cede, si piega sotto lo sforzo quotidiano e rientra nel silenzio, come se provasse rimorsi di aver detto il vero. Catene e carnefici sono gli strumenti grossolani che la tirannide usava un tempo; ma ai nostri giorni la civiltà ha perfezionato perfino il **dispotismo**, che pure sembrava non avesse più nulla da imparare”.

LA DEGENERAZIONE DISPOTICO-INDIVIDUALISTICA

“Immagino sotto quali nuovi aspetti il **dispotismo** potrebbe prodursi nel mondo: vedo una folla innumerevole di uomini simili ed uguali che non fanno che ruotare su se stessi, per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziano il loro animo. Ciascuno di questi uomini vive per conto suo ed è come estraneo al destino di tutti gli altri: i figli e gli amici costituiscono per lui tutta la razza umana; quanto al resto dei concittadini, egli vive al loro fianco ma non li vede; li tocca ma non li sente; non esiste che in se stesso e per se stesso, e se ancora possiede una famiglia, si può dire per lo meno che non ha più patria”.

“Al di sopra di costoro si erge un **potere immenso e tutelare**, che si incarica di assicurare loro il godimento dei beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, minuzioso, sistematico, previdente e mite. Assomiglierebbe all'autorità paterna se, come questa, avesse lo scopo di preparare l'uomo all'età virile, mentre non cerca che di arrestarlo irrevocabilmente all'infanzia; è contento che i cittadini si svaghino, purché non pensino che a svagarsi. Lavora volentieri alla loro felicità, ma vuole esserne il solo agente ed il solo arbitro; provvede alla loro sicurezza, prevede e garantisce i loro bisogni, facilita i loro piaceri, guida i loro affari principali, dirige la loro industria, regola le loro successioni, spartisce le loro eredità; perché non dovrebbe levare loro totalmente il fastidio di pensare e la fatica di vivere?”

“È così che giorno dopo giorno esso rende sempre meno utile e sempre più raro l’impiego del libero arbitrio, restringe in uno spazio sempre più angusto l’azione della volontà e toglie poco alla volta a ogni cittadino addirittura la disponibilità di se stesso. L’uguaglianza ha preparato gli uomini a tutto questo: li ha disposti a sopportarlo e spesso anche a considerarlo come un vantaggio”.

Quale cittadinanza democratica?

“(…) **gli individui sembrano farsi più piccoli e la società più grande**, o piuttosto, ogni cittadino, divenuto simile a tutti gli altri, si perde nella folla”.

E così che i diritti dei singoli individui tendono a ridursi man mano, ed è la società che acquista ogni potere, essendo giudicata “più illuminata e più saggia dei singoli individui (...) in diritto di prendere ogni cittadino per mano, come un bambino, e di guidarlo”.

Inoltre, a seguito dello sviluppo economico e industriale

“(…) l’amministrazione pubblica non solo è diventata più centralizzata, ma anche più inquisitiva e più minuziosa; ovunque essa penetra più profondamente di un tempo negli affari privati (...) e si insedia, ogni giorno di più, a fianco di ogni cittadino, intorno a lui e sopra di lui, per assisterlo, consigliarlo e costringerlo”.

SOLUZIONI A FAVORE DELLA LIBERTA' INDIVIDUALE E COMUNE NELL'ESPERIMENTO AMERICANO:

1. Associazionismo
2. Autogoverno locale (= i piccoli affari direttamente nelle mani dei cittadini)
3. Religione (= ethos di un popolo)

SULL'ASSOCIAZIONISMO:

“Se il governo venisse dappertutto a sostituire le associazioni, anche la morale e l'intelligenza di un popolo democratico correrebbero pericoli. Le coscienze e le idee non si rinnovano, l'animo non si ingrandisce e lo spirito umano non si sviluppa, se non attraverso **l'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri** (...). Tra le leggi che regolano le società umane ve ne è una che sembra più precisa e più chiara di tutte le altre. Perché gli uomini restino civili, o redivengano, bisogna che tra loro **l'arte di associarsi** si sviluppi e si perfezioni, nella stessa proporzione in cui aumenta l'uguaglianza delle condizioni”.

SULL'AUTOGOVERNO LOCALE:

“I legislatori americani non hanno ritenuto che, per guarire l'organismo sociale da una **malattia così naturale** in tempi democratici e nello stesso tempo **così funesta**, bastasse accordare alla nazione intera una rappresentanza generale di se stessa: hanno pensato che convenisse (...) dare una vita politica a ogni singola parte del territorio, in modo da moltiplicare all'infinito le occasioni dei cittadini di agire insieme, e da fare sentire costantemente la loro reciproca dipendenza”.

RECUPERARE LE CONSIDERAZIONI
EMERSE, A SEGUITO DEL LAVORO
INTORNO AL FILM “SUFFRAGETTE”, SUL
FEMMINISMO SUFFRAGISTA AL DI QUA
DELL’ATLANTICO - IN PARTICOLARE IN
INGHILTERRA - AI PRIMI DEL
NOVECENTO